

## La Pellagrosa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Germano Costa**

**LA PELLAGROSA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Germano Costa**  
Tutti i diritti riservati

*“La persona malata o disabile,  
proprio a partire dalla sua fragilità, dal suo limite,  
può diventare testimone dell'incontro:  
l'incontro con Gesù, che apre alla vita e alla fede,  
e l'incontro con gli altri, con la comunità.”<sup>1</sup>*

Papa Francesco

*“Ho trascorso gran parte della mia vita  
a stretto contatto con la sofferenza mentale,  
lottando con il dolore di vedere la mia sorellina soffrire;  
da oltre due anni combatto contro una grave malattia  
e mi accorgo che per vivere serve tanto coraggio,  
tanta fede e molta fiducia nel prossimo.”*

Germano Costa

---

<sup>1</sup> Discorso del Santo Padre in occasione dell'Udienza agli aderenti al Movimento Apostolico Ciechi e alla Piccola Missione per i Sordomuti, 29/03/2014.



## Introduzione

Molto spesso ignoriamo, o meglio fingiamo di non ricordare un tempo in cui nel nostro Paese la miseria, le dure condizioni di vita specialmente quelle dei lavoratori della terra del Nord e le malattie decimavano il popolo italiano.

Capita sovente che i ricordi del nostro passato, quelli più dolorosi e tristi siano banditi dalla nostra memoria anche da chi li ha vissuti in prima persona perché può diventare doloroso anche ricordare. Può capitare che durante una ricerca storica uno specializzando si interroghi sul perché di un dato evento, per esempio sul perché una malattia a un certo momento della storia dilagò in lungo e in largo causando migliaia di morti e tanta sofferenza specie tra i lavoratori della terra. Allora, tra i mille interrogativi che sorgono, ci si può domandare perché è accaduto tutto questo o quello a quel tempo?

Poi ci sono eventi che non si evincono dai testi di quel tempo ma direttamente dalle persone che li hanno vissuti o a cui sono stati tramandati: ricordi e storie ascoltate direttamente dai loro nonni, dai loro genitori, che colpiscono e turbano chi li ascolta per la durezza di quelle storie raccolte durante le interviste realizzate con un nodo in gola.

Poi scopri storie di generosità di medici o borghesi che realizzavano, nei confronti dei più poveri, atti di grande umanità. Segreti non riportati in nessun testo scritto ma nei cuori della gente che li ha vissuti e che li ha tramandati ai loro figli e alle nuove generazioni affinché questi esempi di bontà non siano dimenticati.

Gesti di bontà che lasciano intravedere una luce che illuminò quei tempi bui, specialmente per i lavoratori della terra. Testimonianze raccolte con non poche difficoltà e che sconvolgono.

Eventi celati nello scrigno dei ricordi e che ora, forse perché la paura di parlare è venuta meno, emergono dal passato come monito alle nuove generazioni, alla politica affinché non si ripetano nuove miserie perché tutto quello che è accaduto nel passato non debba più accadere. Questa è una storia nella storia immaginata, che aiuta a riscoprire il passato ma soprattutto sé stessi perché il vissuto della giovane madre narrato, gli eventi che le succedono e che si intrecciano obbligano il lettore a riesaminare sé stesso e i rapporti con gli altri.

Questo è un romanzo concepito con la fantasia ripensando alla nostra storia che narra di un tempo in cui gli avvenimenti e le malattie legate alla miseria coinvolgevano soprattutto i lavoratori della terra, i loro figli e le loro figlie ma soprattutto le madri. Un libro che ho elaborato pensando a quello che poteva accadere a una madre se questa, oltre alla famiglia avesse avuto dei desideri o una passione, come per esempio la pittura. Quella passione che io stesso ho nel cuore da molti anni. Durante la mia tesi di ricerca riguardo la malattia della pellagra mi sono imbattuto in tante storie tristi e di miseria poiché povertà e pellagra erano un flagello per tanti lavoratori della terra. Tutto questo mi ha scosso profondamente. Un insieme di eventi che s'intrecciavano con storie di contadini poveri, di indigenza e sofferenza, di dolore e follia, di ricoveri presso gli ospedali e trasferimenti in manicomî provinciali, dove le malattie causate dalla miseria erano curate con una alimentazione varia e sana grazie all'opera di tanti bravi medici e operatori che hanno dedicato la loro vita ad aiutare gli altri. Le ore trascorse sui libri a leggere i dati e i resoconti di quei tempi mi hanno aiutato a capire l'ambiente e le difficoltà che affrontavano tanti lavoratori di quell'epoca. Ho pensato che quando ne avessi avuto la possibilità avrei scritto questo libro che conservavo nella mia mente, in cui ho immaginato le difficoltà che avrebbe potuto affrontare questa giovane madre che aveva la passione di dipingere. La pellagra è una malattia di quei tempi in cui ho ambientato questo romanzo, essa aveva la forza di allontanare, di trasformare i rapporti tra famigliari, vicini di casa, gli amici. La persona che ne era afflitta vedeva modificare il suo corpo in fretta e tutto questo metteva a nudo, oltre che la peggior parte dell'essere umano, le fragilità di chi ne era

affetto. Le verità spesso nascoste in famiglia, le eliminazioni e discriminazioni che sorgevano anche tra le mura domestiche, i rapporti interpersonali, la propria esistenza cambiava radicalmente in peggio quando ci si ammalava di pellagra.

La storia di questa madre di famiglia è stata ambientata nel Polesine, pochi anni dopo l'alluvione. La miseria e le condizioni dei contadini e mezzadri si intrecciano con i problemi legati alle malattie e ai drammi famigliari. Nel Polesine vivono i miei genitori immersi nella profonda campagna in quelle terre dove oggi tutto appare normale. Molte persone si sono allontanate dalla campagna ma a quel tempo molti lavoratori della terra erano impegnati a raccogliere il grano o il mais. Spesso, quando vado a trovare i miei genitori in Polesine, percorro la strada che costeggia immense campagne e ho immaginato nel libro proprio quella strada, e di come poteva essere la vita di una madre di famiglia in quella terra sottratta al mare.



## Francesca

Camminavo lungo la strada di campagna tenendo per mano i miei due bambini. Era estate, ma gli alberi erano spogli. All'improvviso il cielo si annerì e le nuvole nascosero il sole. I miei bambini si aggrapparono alle mie gambe in preda alla paura. Un vento forte e freddo alzò un vortice di polvere che ci impediva di vedere la via del ritorno verso casa. I bambini piangevano. Li strinsi a me.

Mi svegliai di colpo, infreddolita e continuando a tenere gli occhi ben chiusi. Una brezza leggera entrava dagli scuri attraversando la finestra rimasta aperta durante tutta la notte. La luce abbagliante penetrava, nel torpore del dormiveglia, e oltrepassava le mie palpebre tanto che l'intensità di quella luce mi provocava un grande fastidio. Quella mattina non avevo udito il canto del gallo. Solitamente ero svegliata da quel rauco canto che al sorgere del sole incominciava a manifestare tutta la sua arroganza.

In quel giorno, mentre a occhi chiusi tentavo di percepire il mio tempo, sentivo sorgere dentro di me un immenso malessere.

Mentre continuavo a rimanere distesa sul letto a occhi chiusi pensavo a quella strada apparsami nel sogno e quando arrivò all'improvviso quel vortice di polvere; pensavo a quando, nel sogno prima di quell'immagine, con i miei bambini per mano avevamo incontrato su quella strada di campagna una strana signora, un'anziana dal viso pallido, grassoccia e ansimante. Ogni sforzo per allontanare quella immagine dalla mia mente, mi riportava nella rigogliosa campagna in cui gli alberi costeggiavano quella strada e il fumo bianco che fuoriusciva dai comignoli delle case, velava il sole che sorgeva all'orizzonte.

Un odore di fumo mescolato alla fuliggine mi destò ulteriormente dal sonno. Le palpebre continuavano a voler rimanere chiuse impedendo agli occhi di vedere.

Quel giorno, in quel preciso momento dove il sogno si era mescolato alla realtà, mi ero chiesta come mai non avessi udito il verso del gallo. Mi ero destata dal sogno e pensai che fosse ancora notte fonda. Dunque quella luce aliena era forse frutto della mia immaginazione?

A occhi chiusi cercavo di capire cosa mi stesse capitando. Non mi era ben chiaro cosa mi fosse accaduto. Mi resi conto che per capire se quel sonno fosse un segno premonitore o se avessi mescolato la realtà con la mia fantasia dovevo essere attenta come un palombaro che scende nella profondità del mare.

Il misterioso mondo, che in quel momento percepivo e che mi circondava, mi lasciava sgomenta.

Non era un sogno quello, ma la terribile visione di un mare infinitamente oscuro e impenetrabile del quale percepivo la forza e il tentativo di inabissare la mia anima.

Certo era che quella luce così abbagliante lasciava intendere una perfezione, che per suo conto, perdeva di significato considerato che continuavo a essere ferma su me stessa nel tenere le palpebre ben chiuse. Mi chiedevo se in quel momento, nella mia nudità, la terribile sensazione di gelo che percepivo assieme a quella luce, esistevano davvero; per me sarebbe stato quasi come dire che in quel momento di parziale “inesistenza”, esistevano un tempo e un cielo che dovevano essere molto radiosi considerata la potenza di quello spiraglio di luce che stava entrando non solo nella stanza, ma soprattutto nella mia anima.

Ero distesa sul letto e a un certo punto rammentai le parole di Augusto quando una sera a cena raccontò che tra i contadini circolavano delle dicerie su delle luci particolari che vedevano in cielo.

Alcuni contadini, nei giorni precedenti a quella sera che Augusto ci raccontò il fatto, avevano notato, all'imbrunire, alcune luci che si spostavano in cielo a velocità folle; qualcuno alludeva agli spiriti, altri a fantasmi, altri a stelle cadenti che rimbalzavano sulla superficie della terra per poi ritornare nel cielo.